



>>>> socialismo e socialisti

Fausto Nitti, l'eroe senza retorica

>>>> Paolo Bagnoli

“Esule in Francia e partecipe a tutti i movimenti contro il fascismo, Francesco Fausto Nitti ha avuto la vita più agitata, più battagliera, più rischiosa in questi ultimi dieci anni: una vita che avrebbe fiaccato anche la natura più energica. Combattente in Spagna fino all'estrema resistenza e fino all'ultimo giorno dell'esercito repubblicano. “Esule in Francia e partecipe a tutti i movimenti contro il fascismo, Francesco Fausto ano, raggiunse il grado di maggiore di artiglieria; in Francia loitò con i patrioti della resistenza contro il governo di Vicky ed i tedeschi. Passò tre anni in carcere e nei campi di concentramento. Destinato poi alla deportazione in Germania, riusciva ad evadere in maniera quasi inverosimile dal treno in corsa che lo trasportava verso il paese nazista. E, salvatosi, si unì ai patrioti francesi che combattevano contro i tedeschi e nelle campagne e nei boschi riprendeva la guerra con lo stesso ardore con chi l'aveva combattuta in Spagna. Il governo di Francia ha voluto onorarlo conferendogli, a lui straniero e italiano, la più alta decorazione accordata agli eroi francesi della resistenza.”

“Così, prefando – marzo 1946 – l'edizione italiana del libro del pronipote, *Le nostre prigioni e la nostra evasione*¹, scriveva Francesco Saverio Nitti, presidente del consiglio dal giugno 1919 al giugno 1920, in esilio dal 1923 dopoché i fascisti, il 30 novembre di quell'anno, gli avevano devastato la casa romana: Nitti, a differenza della vecchia classe liberale,

non si era illuso sulla natura vera del fascismo e tra i presidenti del consiglio che avevano preceduto Benito Mussolini era stato l'unico a non votare la fiducia al suo governo mentre gli altri gliela avevano accordata.

Con poche serrate parole, il presidente Nitti tratteggia la figura di Fausto e del suo impegno nella lotta antifascista.

Questo libro racconta la storia di un'altra evasione avvenuta nella notte tra il 23 e il 24 agosto 1943, attraversando l'Haute Marne, da un treno che lo trasporta a Dachau, prelevato dal campo del Vernet cui giunge il 3 luglio dopo lunghe peripezie carcerarie seguenti l'uscita dalla Spagna.

Una volta libero riprende la lotta entrando nella Resistenza francese coi partigiani di Varennes – sur – Amance fino al 29 agosto 1944 quando viene smobilitato e decorato con la Médaille de la Résistance e della Croix de Guerre.

Questo volume racconta la storia della sua seconda fuga già pubblicata in francese con il titolo *Huite chevaux - soixante-dix hommes* nel 1945². Possiamo dire che nei suoi libri Fausto Nitti ha scritto i capitoli della propria biografia di coraggioso e tenace combattente contro il fascismo.

¹ Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1946. Il libro, scritto in francese, esce a Parigi, per i tipi della Librairie Valois – che pubblica nello stesso anno il *Socialisme liberal* di Carlo Rosselli – nel 1930. Il volume riscuote un grande successo e, sempre nel medesimo anno della pubblicazione, viene tradotto in inglese, tedesco, svedese e spagnolo. Il libro ha una straordinaria risonanza soprattutto per il racconto della fuga dall'isola di Lipari, cui l'autore era stato destinato al confino dopo una prima permanenza nell'isola di Lampedusa, avvenuta la notte del 27 luglio 1929 insieme a Carlo Rosselli ed Emilio Lussu coi quali giunge a Parigi partecipando, nell'agosto, alla fondazione di “Giustizia e Libertà”. (Cfr., al proposito, P. BAGNOLI *Novant'anni di “Giustizia e Libertà”*, in PB., *La Rivoluzione della Libertà. Gobetti-smo, giellismo, azionismo: il filo storico della “rivoluzione democratica”*, Milano, Biblion, 2023, pp. 45-51. Dell'evazione, scrivono anche Carlo Rosselli, *Fuga in quattro tempi*, Almanacco Socialista, 1931, (ora in C.R., *Socialismo liberale*, a cura di J. Rosselli, Prefazione di A. Garosci, Torino, Einaudi, 1973, pp. 511 – 525) ed Emilio Lussu, *La catena*, Roma – Firenze – Milano, Edizioni U, 1945, pp. 99 – 153.

A proposito della fuga osserva Aldo Garosci: “i tre evasi non portavano solo con sé una forza di propaganda. Intendevano trasformare l'antifascismo; criticavano la passività della Concentrazione, proseguimento all'estero dell'Aventino, intendevano riprendere contatto con l'Italia, svegliare con l'azione, l'esempio, cioè con gesti audaci compiuti dall'estero; intendevano creare o aiutare a creare in Italia un movimento antifascista a fine e a carattere insurrezionale.” (*Storia dei fuorusciti*, Bari, Laterza, 1953, p. 56)

Per la vita di Francesco Fausto Nitti cfr. è fondamentale il lavoro di PRAMELLA, *Francesco Fausto Nitti. L'uomo che beffò Hitler e Mussolini*, Roma, Aracne, 2007.

² Preface de J. Cassou, Toulouse-Paris, Editions Chantal.



L'altro suo libro famoso, ripubblicato nel 1974, è *Il maggiore è un rosso*³ nel quale racconta della sua partecipazione alla guerra di Spagna in difesa della Repubblica.

La Spagna, naturalmente, rappresenta un passaggio centrale della sua vita; **massone**⁴, il 6 maggio 1971 tiene a Roma una conferenza su *La massoneria spagnola nella guerra civile e dopo*, successivamente raccolta in volume⁵.

Ai libri che scrive, Fausto Nititi consegna il racconto della propria vita, di un uomo nella lotta per la libertà, di una lotta non solo contro la dittatura, ma di più ampio impegno con marcata motivazione etica per i sacrifici e i rischi che essa comporta affinché si affermi la concezione di un'umanità consapevole di come solo da un'eticità fortemente vissuta dal singolo potesse generarsene una fondata sulla moralità concreta del vivere civile, del rispetto degli uni verso gli altri, della dignità di ogni essere umano. A tale proposito, va detto che l'insegnamento familiare risulterà decisivo.

³ Milano-Roma, Edizioni Avanti!, 1953

⁴ In *Le nostre prigioni e la nostra evasione* scrive: "io ero iscritto alla **Massoneria** dall'anno 1921. Fui e sono massone, né mai lo nascosi." (Op.cit., p.67) Secondo G.GAMBERINI, *Mille volti di massoni* (Roma, Edizioni Soc.Erasmo, 1975), Fausto Nititi venne iniziato nella Loggia Carlo Pisacane di Roma il 5 dicembre 1922. (p.247) Al rientro in Italia fu Maestro Venerabile della Loggia Scienza e Umanità di Roma. (ivi)

⁵ Roma, Casa Editrice "Parva Favilla", s. i.d [1971]

In altri termini, Fausto persegue un umanesimo nel quale etica protestante, perfezionamento massonico e scelta politica si mischiano nella costruzione della libertà, dei singoli e della collettività. In base a tale sentire la lotta nella quale si getta senza risparmio per due decenni è sostenuta dal dovere di impegnarsi per porre sé stesso al servizio di ideali che soli possano rendere l'uomo compiuto nei propri valori e la società realizzarsi secondo libertà e giustizia. Un insieme armonico di un mondo di giustizia centrato sulla centralità dell'uomo e sulle responsabilità sociali e politiche che vi sono connesse.

Questo è il lungo filo rosso che dipana la sua vita e i suoi libri ce ne danno testimonianza.

Lo stesso stile di scrittura, il timbro generale del racconto mai dai toni esagitati, mai tendente a rabbia o a invettive che pure, date le situazioni che si trova a raccontare potrebbero giustificarsi, denota uno stile. Ossiale spessore di una personalità dal carattere sereno e determinato, dai modi pacati, dalla coscienza che il dovere impone degli obblighi e che la storia, nel dirlo e nel farla, va vissuta e combattuta costi quel che costi.

È uno stile che viene da lontano. Discende per li rami del ceppo familiare e da come egli lo viva e interpreti in un continuo maturare di séri fuggendo dalla speculazione dei propri sentimenti o del proprio pensiero, bensì nella vita di ogni



giorno. Il dovere della lotta è il dovere di sé in quanto persona ed è veramente sorprendente la serenità che traspare dalle sue pagine; quasi uno stato d'animo esente da sofferenza; come un qualcosa di naturale, di connaturato al suo essere e ai modi coi quali esso si esprime; una naturalezza che scaturisce da passioni razionali.

Fausto Nitti è una figura di tutto rilievo dell'antifascismo italiano. Anche dopo la caduta della dittatura, nella lotta politica democratica cui partecipa attivamente con immutata fedeltà all'ideale socialista.

Il citato volume di Pietro Ramella ci introduce e ci accompagna lungo tutto l'arco della sua vita ricostruendone i vari momenti con una narrazione che ci restituisce la sua figura con precisione e completezza. Trattando di Fausto è fondamentale farvi riferimento. Nasce a Pisa il 2 settembre 1899; la città toscana è un luogo casuale nel senso che qui il padre Vincenzo vi è pastore della Chiesa episcopale metodista: una denominazione che si differenzia da quella denominata semplicemente metodista⁶. Vincenzo si era convertito al Protestantismo nell'1890; pastore dal 1895 giunge a Pisa dopo aver servito a Pontedera, Perugia, Milano e Bologna.

La famiglia Nitti ha le proprie radici a Melfi, in Basilicata. Secondo di cinque figli – anche la madre, Paola Ciari, appartiene a una famiglia toscana di tradizione protestante – Fausto porta il nome del bisavolo, un medico di Melfi, perseguitato per ragioni politiche dai Borboni, i cui quattro figli avevano partecipato alle guerre d'Indipendenza; due di loro erano stati condannati a morte e, nel 1861, nel pieno del brigantaggio so-

stenuto dal potere del clero e dagli interessi legittimisti, era stato trucidato, il suo corpo smembrato e la sua abitazione distrutta.

L'amore per la causa italiana a Fausto viene, quindi, da lontano. Lo scoppio del primo conflitto mondiale lo vede volontario – si arruola il 12 marzo 1917 – quale artigliere e, nello stesso mese, è già in linea nel Cadore come graduato di truppa. Soldato esemplare, per il suo comportamento viene promosso sergente ricevendo la Croce al merito di guerra. Ripresi gli studi, una volta smobilitato, si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza e si impiega in banca. Quando, come già ricordato, l'abitazione romana del prozio Francesco Saverio, nel 1923, è saccheggiata dai fascisti decide di impegnarsi in un'opposizione attiva al Regime; dà vita a una associazione segreta denominata "Giovine Italia" a riprova di quanto forte sia in lui l'idea repubblicana e mazziniana, ben presente, peraltro, in famiglia visto che il padre del Presidente era stato membro della "Giovine Italia", volontario garibaldino e convinto repubblicano di idee socialiste. Dopo l'uccisione di Giacomo Matteotti, Fausto si espone pubblicamente, rendendo visita alla vedova e portando, a un anno dall'uccisione del deputato socialista, un mazzo di fiori là dove il suo cadavere era stato ritrovato.

Viene tratto in arresto il 1 dicembre 1926; condannato, senza processo, a cinque anni di confino: prima a Lampedusa e poi a Lipari ove, alla fine del 1927, arrivano Carlo Rosselli ed Emilio Lussu.

La militanza giellista segna il ritorno alla vita politica, alla lotta al fascismo dalla terra d'esilio. Scrive Ramella⁷: "Per GL Nitti si occupò prevalentemente d'organizzazione con i molti gruppi sparsi in numerosi paesi europei ed extraeuropei, di diffusione di stampa e propaganda e delle attività dei Comitati di Finanza dell'organizzazione. GL curava diverse categorie di pubblicazioni, destinate essenzialmente alla diffusione in Italia, ma distribuite anche alla rete dei Gruppi di GL nel mondo. Le pubblicazioni spesso 'miniaturizzate' per favorirne il trasporto e la distribuzione in Italia al minor rischio....[...]. Contemporaneamente, Nitti si dedicò con passione alla Lega dei Diritti dell'uomo, infine riprese i contatti con l'ambiente massonico (...). Questa Associazione era stata un'altra delle vittime del fascismo."

Il 1930 è un anno intenso. Si sposa con Amerigo D'Angelo la quale, per quanto al domicilio coatto nel suo paese nel rietino, riesce a fuggire e a raggiungerlo a Parigi. Egli si impegna a fondo, grazie alla solidarietà incontrata nei fratelli francesi, nel far rinascere la presenza massonica italiana dopoché, il 22

⁶ La Chiesa metodista prende la propria denominazione dalla pratica di studiare metodicamente la Bibbia. Viene fondata nel 1795 dal teologo inglese John Wesley in completa indipendenza dalla Chiesa anglicana caratterizzandosi per iniziative volte a garantire la giustizia sociale. La predicazione, infatti, si rivolge soprattutto presso le classi umili. La Chiesa episcopale metodista nasce in Italia dalla missione dell'americano Leroy Monroe Vernon a Genova nell'agosto 1871 e, due anni dopo, apre una sala a Roma. La differenza tra il ramo inglese e quello americano consiste nel fatto che, mentre le comunità del primo sono composte da operai, contadini e artigiani, quelle del secondo si insediano prevalentemente nei centri urbani e sono formate, in buona parte, da impiegati, insegnanti, professionisti. Come ci dice il termine *episcopale* la Chiesa metodista fondata da Vernon vuole evidenziare una certa relazione con la Chiesa anglicana. Sull'argomento cfr., F. Chiarini, *Storia delle chiese metodiste in Italia, 1859 – 1915*, Torino, Claudiana, 1999, pp.63 - 69; G. SPINI, *Italia liberale e protestanti*, Torino, Claudiana, 2002, pp. 195 – 199 e pp.203 – 204.

⁷ P. Ramella, *Francesco Fausto Nitti. L'uomo che beffò Hitler e Mussolini*, op. cit., pp.74 – 75.



novembre 1925 il Gran Maestro Domizio Torrigiani aveva decretato la sospensione dei lavori delle logge a tempo indeterminato per anticipare i provvedimenti del fascismo contro il Grand'Oriente d'Italia. Torrigiani, dopo l'assassinio di Matteotti, si era impegnato infatti nel portare alla luce le responsabilità del Regime. La risposta fu la devastazione delle logge. Nell'aprile 1927 Torrigiani viene arrestato e, dopo il carcere, inviato al confino prima a Lipari ove si incontra con Nitti e poi a Ponza.

Pietro Ramella, nella sua biografia, ha raccontato bene il lavoro di Nitti a Parigi; le difficoltà economiche non mancano e il suo impegno è diviso tra l'organizzazione di GL e i non facili rapporti tra questa e la Concentrazione antifascista nonché l'attività nelle Logge per attivarle nella lotta antifascista. Numerosi sono anche i viaggi in Inghilterra per sostenere la causa antifascista nell'opinione pubblica mondiale e pure non mancano contatti con il mondo evangelico, soprattutto per tenere i rapporti con la famiglia visto che il padre Vincenzo, dopo Pisa, svolge servizio pastorale a Napoli. I documenti della Polizia del 1931-1932 riprodotti da Ramella narrano di un Nitti inquieto e quasi fuori da GL, ma quando, per ragioni economiche, avendo trovato un lavoro si trasferisce da Parigi a Périgueux, in Dordogna, continuo è il suo impegno in GL – un impegno peraltro mai tradito, poiché nel 1941, benché ormai lontano da GL da alcuni anni⁸, a nome di Giustizia e Libertà firma, insieme a Silvio Trentin, un accordo unitario con socialisti e comunisti come nella LIDU nonché nel mondo massonico.

Santi Fedele nel suo libro su *La Massoneria italiana nell'esilio e nella clandestinità, 1927-1939*⁹ ha ricostruito, potremmo dire passo dopo passo, il lavoro di Nitti sia per attivare l'impegno delle logge francesi contro il fascismo sia per ricostituire in Francia la massoneria italiana. Via via che tale lavoro procede e si ricostituiscono Logge italiane, lo troviamo sempre in posizioni apicali: è un alto dignitario dell'Ordine¹⁰. Per Nitti esso deve assumere un ruolo forte e preciso nel quadro della lotta antifascista. Naturalmente, a tale tendenza – detta dei "politici" – si contrappone quella degli "ortodossi", vale a dire di coloro che ritengono di non sconfinare dalle linee tradizionali dell'Istituzione. Nitti è tra i primi, e con lui troviamo Ci-

priano Facchinetti, segretario del PRI.

Scriva, al proposito, Fedele: "I 'politici' ritengono che il rispetto delle caratteristiche peculiari dell'Ordine massonico, che lo differenziano da qualsiasi partito o movimento politico, non possono e non devono essere d'impedimento all'assunzione da parte della Massoneria in quanto tale (oltre che ovviamente dei singoli fratelli a titolo personale) di funzioni e responsabilità ben precise nella lotta non solo per la liberazione dell'Italia dalla dittatura fascista, ma per l'avvento di una nuova Italia, l'Italia preconizzata da Mazzini, nella quale, estirpate con l'abbattimento dell'esecranda istituzione monarchica le radici del privilegio, possa realizzarsi, con la repubblica, un regime di 'democrazia sociale' ispirato alla triade libero muratoria della Libertà, dell'Eguaglianza e della Solidarietà fraterna"¹¹. Per Nitti, se ne deduce, che la Massoneria ha anche un ruolo politico e non solo iniziatico. La militanza giellista, poi, si intreccia bene con l'adesione massonica, poiché, scrive sempre Fedele, "da un lato GL è accomunata alla Massoneria dal richiamo insistito alla tradizione liberale del Risorgimento e condivide con gran parte dei massoni in esilio l'ispirazione mazziniana; dall'altro la forte carica innovatrice e attivistica che contraddistingue il movimento fondato da Rosselli lo porta ad omologare la Massoneria a tutto quanto (partiti, istituzioni ecc.), sono anacronistico retaggio di un mondo di cui il fascismo ha sancito il declino inesorabile."¹² Nella lotta contro l'oppressione fascista vanno mobilitate tutte le forze disponibili; Nitti è un uomo d'azione e vorrebbe che in Italia vi fossero incisivi interventi dell'antifascismo. Così, una volta svanita la possibilità che fosse la Concentrazione a intraprenderli nonostante che, nel 1932, anche una riluttante GL vi avesse aderito assumendone le rappresentanze in Italia, sciogliendosi, poi, nel 1934, l'anno seguente Nitti pensa al GOI come promotore dell'iniziativa proponendolo a Giuseppe Leti rifondatore della Massoneria giustineana, in Francia dal 1927, personalità di alto grado della Massoneria quale Luogotenente Sovrano Gran Commendatore del Rito scozzese – aveva, tra l'altro, fatto da intermediario su richiesta di Carlo Rosselli e Alberto Cianca tre anni prima tra GL e la Concentrazione – e Alessandro Tedeschi, Gran Maestro del GOI in esilio.

In Europa, intanto, lo scontro democrazia-fascismo trovava nella Spagna il suo primo significativo capitolo. Carlo Rosselli, che aveva tra i primi capito quale scenario si andava configurando per l'Europa con l'alzamiento dei militari spagnoli contro la Repubblica – che la guerra sarebbe tornata lo aveva

⁸ Secondo Garosci, riferendosi al 1934, "Fausto Nitti si era messo da parte per ragioni private fin dagli anni precedenti." (*Storia dei fuorusciti*, op. cit., p.121).

⁹ Milano, Angeli, 2005.

¹⁰ Alla riorganizzazione in Francia del Consiglio dell'Ordine, nel 1931, tra i fratelli che ne fanno parte c'è Fausto Nitti, 18° grado del Rito Scozzese Antico e Accettato: "sovrano principe Rosa-Croce o cavaliere dell'aquila e del pellicano." (Cfr., A.A. Mola, *Storia della Massoneria italiana dalle origini ai nostri giorni*, Milano, Bompiani, 1992, p.610)

Per un quadro generale cfr. anche: L.G. Manenti, *La Massoneria italiana. Dalle origini al nuovo millennio*, Roma, Carocci, 2024.

¹¹ Ibidem, p.68.

¹² Ibidem, p.115.



già previsto nel 1933 con l'avvento di Hitler in Germania¹⁵ – era subito accorso con una colonna armata in Spagna. Si era aperta la grande partita tra libertà e dittatura; Fausto Nitti fremette e sentì che il suo posto ora è in Spagna. Matura la decisione nel novembre 1936 e nel marzo del 1937 si mette al servizio della Repubblica spagnola.

Lo scontro è in atto da sei mesi; Nitti viene incaricato di riorganizzare un reparto di anarchici i quali, com'è noto, sono refrattari a inquadarsi militarmente tanto da aver registrato forti perdite; riesce a farcela e combatte – siamo nel giugno – a Huesca insieme alla XII Brigata Garibaldi; viene ferito, Libero Battistelli giellista e Giuseppe Marvin comunista cadono.

Una volta rimessosi è sul fronte di Aragona, nell'agosto partecipa alle battaglie vittoriose di Codo e di Belchite. Passato alla 140ma Brigata Mista combatte ancora a Caspe a difesa della copertura delle truppe repubblicane in ritiro; la battaglia dell'Ebro lo vede al comando di una batteria di artiglieria; nel settembre del 1938, a seguito del ritiro dei volontari dai reparti repubblicani, viene trasferito al campo di raccolta di Car de Deu. Rientrato in Francia è internato in quello di Argelès-sur-Mer, responsabile dei reduci delle brigate internazionali lì convogliati.

Protesta per il trattamento riservato ai miliziani dalle autorità francesi; ritenuto estremista e pericoloso viene incarcerato e nella detenzione fa lo sciopero della fame per le condizioni dei detenuti; grazie alla risonanza del suo atto, viene liberato e può così riunirsi alla famiglia.

Da Argelès-sur-mer scrive a Pietro Nenni la seguente lettera datata 1 Mars 1939: “Caro Nenni, come saprai reggo le sorti del campo italiano in Argelès-sur-mer da circa un mese. Siamo 629, socialisti, comunisti, anarchici, senza partito. La vita è dura, materialmente in primo luogo, moralmente poi. Finora abbiamo ricevuto due brevi visite di Trentin, una, di 15 minuti, di Masetti, due di Tulli. Questi mi dichiarò essere stato incaricato anche dal P.S.I. dei contatti con noi e dover ritornare per portarci un po' di denaro. Non si è più visto. La sua ultima visita, che fu insieme con Masetti, risale a una settimana. I compagni che mancano di tutto sono assai rattristati e si lamentano per quest'abbandono. Siamo 27 o 28 socialisti, tra cui Perugini, Tagliaboschi, Barracani, Billia. I compagni mancano di coperte, con le notti gelide della spiaggia!, di scarpe, biancheria, carta da lettere, medicinali. Molti protestano, molti, melanconicamente tacciono, ma è doloroso vederli. Venne quindici giorni fa [nome illeggibile] e mi dette 500 franchi a nome della 2.a Internazionale. Per 620 uomini non potevano comprare che poca cosa, ciò che facemmo. Ti

¹⁵ Cfr., C. Rosselli, *La guerra che torna*, “Quaderno 9 di “Giustizia e Libertà”, novembre 1933, pp. 1-8.

prego di interessare non solo il Partito, mai Partiti; ma il Fondo Matteotti; ma tutti i compagni. E' urgente, è indispensabile, è doveroso. E facci sapere che ne è di Tulli, il quale tra l'altro mi disse che i giornali antifascisti avevano deciso di sospendere la loro pubblicazione una settimana per destinare quei fondi agli internati di Argelès e St. Cyprien. Per me si stanno interessando Campo e Pacciardi: mia moglie spera mi accordino presto il permesso di rientrare a Parigi. Ma intanto siamo qui, dopo due anni e più di guerra, trattati come prigionieri nemici. Faccio parte, io solo socialista, dello Stato Maggiore del Campo Internazionale (3.700 uomini = 14 nazionalità). Gli altri membri dello S.M. sono tedeschi e comunisti. Vennero due volte Moch¹⁴ e altri. Il segretario di Moch mi chiese come si portassero i comunisti con noi. Per ora posso dire bene: vivo con loro metà del giorno e metà nel campo italiano. Alle 7 del mattino vengono i compagni nella mia tenda a svegliarmi per ricevere (ahimé!) la soluzione di mille problemi quasi insolubili: uno è tubercolotico e vuole essere inviato all'ospedale, altro si è bagnato tutta la notte perché ha piovuto e la sua tenda lascia entrare l'acqua, un terzo ha le ferite di guerra ancora aperte e la notte dorme o non dorme, sul duro e freddo terreno con dolori atroci.

Che i compagni sappiano questo e non i socialisti solo, tutti! Una ben presente responsabilità pesa su di essi. Se un momento c'è stato e c'è in cui è necessario aiutare gli ex soldati di Spagna, è questo!

Tu già sai, già fai, già comprendi. Ma ti prego svegliare i dormienti!

Nessuno ha diritto di restare a vedere senza muovere un dito! E cercate di farci uscire da qui presto, almeno quelli che vissero legalmente in Francia. Qui nel campo non si sa nulla, non si vede nessuno, non si ricevono né giornali, né notizie! La stampa antifascista italiana, l'*Avanti!* nostro, G. e L., Giovane Italia che io ricevo regolarmente nell'Ebro, non si sono ancora visti a Argelès, una sola volta. Solo clandestina, due o tre volte è entrata l'*Humanité*, Fammi sapere qualcosa. Ti abbraccio cordialmente, Francesco Nitti¹⁵.

Questa lettera è importante essenzialmente per due aspetti: il primo riguarda come vengono trattati i volontari antifrancoisti una volta che, sconfitta la Repubblica, sono passati in Francia, nella terra d'esilio per eccellenza degli antifascisti europei. Il secondo concerne la sua vicenda personale. Il fatto di essere responsabile degli ex-combattenti raccolti nel

¹⁴ Jules Moch, comunista, era stato segretario generale della presidenza del governo Blum.

¹⁵ Su due pagine manoscritte: Senato della Repubblica, Fondo Pietro Nenni, b.11, fasc. 673, Serie C/Esilio.



campo ci dice quanto la sua figura di leader gli fosse riconosciuta, per un verso, e, per l'altro, come fosse organico al Partito socialista senza, con ciò, rompere con GL a nome della quale, come abbiamo detto, nel 1941 insieme a Silvio Trentin firma il patto unitario coi socialisti e comunisti. Si deve dire che tale scelta è coerente per un uomo di formazione mazziniana, evangelica e di pratica massonica; in fondo, negli ideali del socialismo, essi trovavano compiutezza storico-politica con profilo dottrinario.

Della risposta di Nenni alla missiva di cui sopra sappiamo che essa ebbe esito positivo come risulta da una lettera¹⁶ del giugno successivo quando, oramai riunitosi alla famiglia, gli scrive: "Ricevo la tua e ti ringrazio dell'interessamento che avesti per me. Qui ho già la carta d'identità e ora aspetto l'autorizzazione a trasferire il mio domicilio a Parigi."

Siamo nel giugno 1939; praticamente a poco meno di un anno dell'inizio delle operazioni militari tedesche che portano all'invasione della Francia, del Belgio, dei Paesi Bassi e del Lussemburgo. Con l'occupazione tedesca, Fausto riprende il lavoro clandestino. Dopo Parigi si trasferisce a Tolosa e pensa pure – siamo nel 1941 – di esiliare in Messico, ma decide di restare impegnandosi nella lotta contro il regime di Vichy, facendo parte di una rete informativa clandestina in collegamento con il "Bureau Central de Reinseignements et d'Action" della Francia Libera; è responsabile dei lanci alleati alla Resistenza francese. Arrestato per delazione nel dicembre 1942, processato nel luglio seguente, viene condannato a un anno passando per varie prigioni. Una volta scontata la pena, ritenuto pericoloso, non è liberato, ma internato nel campo di Vernet d'Ariège fino al 30 giugno 1944. Da qui prelevato e fatto salire sul treno che da Tolosa – partenza il 2 luglio – è diretto a Dachau.

La storia del treno e della fuga da esso costituisce il racconto di questo libro. Una volta libero è ancora nella lotta coi partigiani francesi fino alla smobilitazione avvenuta il 29 agosto 1944.

Il rapporto con Nenni è stretto, è un lungo colloquio personale e politico, naturalmente. Da Toulouse gli scrive il 5 dicembre 1944¹⁷: "Tornato a casa il 1° ottobre dopo essermi evaso da un treno che mi portava diritto in Germania, ho dovuto pensare a fare il necessario per rientrare in Italia. Tu saprai forse che il Commissario della Repubblica qui a Toulouse (per sei dipartimenti) è Pierre Berteaux, amico e compagno di lotta di Trentin e mio nella Resistenza francese.

Con lui fui processato e con Jean Casseu, e con loro passai un anno in prigione militare. Questo per dirti che ho trovato qui l'ambiente più cordiale e favorevole. Al mio ritorno. Ciò mi ha permesso di intervenire in molte decisioni negli ambienti ufficiali. Anche il Partito Socialista Francese, i cui membri autorevoli come il Zakeau, membro dell'Assemblea consultiva furono con noi nella Resistenza, ci è vicino e abbiamo con i compagni francesi ottimi rapporti. Al Commissariato della Repubblica dunque mi hanno promesso un aeroplano, anche subito, per rientrare in Italia con quei compagni che lo desiderassero. Tra questi Sardelli¹⁸ è in prima linea. Però occorre, sembra un visa delle Autorità Militari Anglo - Americane e francesi. Con Sardelli abbiamo telegrafato già dieci giorni fa a Londra all'Internazionale dei Trasporti. Quest'organizzazione ha già servito a Beppino per invitarlo a rientrare al più presto in Italia ove il suo posto lo attende.

Ora Bevin¹⁹ e per lui Overbreak dovrebbero rispondere alle nostre lettere e telegramma e facilitarci, giacché le desiderano queste visa. In quanto al mezzo lo abbiamo. Partiremmo da qui direttamente per Roma ma occorre il passaporto e il visa. Se tu puoi vedere a Londra Bevin puoi ricordargli il nostro telegramma e domandargli di affrettare la soluzione? Il telegramma fu spedito dallo stesso Commissariato della Repubblica di qui ed era firmato da Sardelli. Egli si trova ora a Lione ov'è andato per incontrare un compagno svizzero dell'Internazionale dei Trasporti che deve partire per l'Inghilterra e dire, anche a lui, di fare pressioni per il nostro rientro. Strano che dicano di esser pronti a aiutarci in tutto per rientrare e poi si addormentino. La nostra prima lettera a Londra è dei primi del mese di ottobre. Giuseppe Nitti²⁰ è partito per l'Italia qualche giorno fa; come saprai in seguito a pratiche direttamente svolte presso gli americani a Parigi e in seguito a un telegramma di Roma.

Quanto a me considero un "non sense" la mia permanenza qui; il nostro posto è in Italia anche e appunto perché si soffre e perché i problemi sono tanti e gravi laggiù.

Ti rimetto una copia della nostra mozione per il congresso della Federazione di Francia a Parigi. Stiamo facendo tutto il possibile per rimettere su questa Federazione secondo lo spirito che ci anima nelle ultime lotte. Ci sono, però, ancora vivi, gruppetti di vecchie barbe irriducibili. Tanto peggio per loro. Ti prego di un favore personale: se puoi, fa pervenire a mio padre Vincenzo Nitti, via Firenze a Roma i saluti affettuosi

¹⁸ Sardelli Giuseppe, ex-deputato socialista, tramviere, antimilitarista durante la guerra, sindacalista; in Francia dal 1927 dopo essere stato in Svizzera, Olanda e Lussemburgo.

¹⁹ Ernst Bevin, laburista, ministro del lavoro nel governo Churchill.

²⁰ Secondo genito di Francesco Saverio, deputato liberale nella prima legislatura, 1948-1953.

¹⁶ F. F. Nitti a P. Nenni, Périgueux 11 giugno 1939 [dts], in Senato della Repubblica, Fondo Pietro Nenni, B.11, fasc. 673, serie C/Esilio.

¹⁷ Senato della Repubblica, Fondo Pietro Nenni, b.34, fasc. 1660, Serie C./44-'72 [dts].



miei e di mia moglie coi bambini. Fagli sapere che stiamo bene e che io spero presto venire in Italia. La famiglia seguirà.

Vorrei notizie di mio padre e dei miei fratelli che sono in Italia. Ricordami a Saragat, a Cianca e a Lussu. Vorrei tanto rivedervi tutti.

Grazie di tutto e ricevi i miei auguri per il tuo lavoro coi più cordiali saluti, Fausto Nitti²¹.

Le richieste a Nenni perché si accelerino le pratiche del rientro si susseguono; nel febbraio 1945, sapendo che Nenni sarà a Londra gli scrive affidando la lettera alla moglie di Saragat che si troverà, nello stesso periodo, nella capitale inglese; però, non incontrandolo consegna la missiva di Nitti alla figlia di Nenni e lui, con tono comprensibilmente ansioso, gli scrive: "Spero che l'avrai ricevuta"²¹.

L'attesa per il ritorno in Italia è occupata da un'intensa attività politica per il Partito socialista. Nella lettera di cui sopra informa Nenni che, il giorno successivo, è in partenza per "Lyon per prendere parte, in rappresentanza del Partito, a un 'meeting' socialista internazionale"²², cui saranno presenti rappresentanti del socialismo francese, inglese e spagnolo. E gli confida che gli organizzatori avrebbero voluto la sua presenza, ma vista l'impossibilità del leader a partecipare "chiesero che fossi io a rappresentare i socialisti italiani in Francia"²³. Scrive: "Spero di poter essere utile richiamando l'attenzione di questi compagni su certi aspetti del problema italiano. Batterò soprattutto sul fatto che il Popolo italiano non è responsabile della guerra fascista"²⁴.

Il rientro in Italia non significa solo il ritorno a casa, ma testimonia dell'urgenza che sente di prendere parte alla lotta politica nel proprio Paese. Ripete a Nenni quanto gli ha più volte scritto "confermandoti il mio desiderio e la mia volontà di rientrare al più presto e mettermi a disposizione del Partito per il lavoro che ci attende"²⁵.

Rientra a Roma nell'estate 1945. Svolge un intenso lavoro di partito in vista delle elezioni del 2 giugno 1946. Lavora al Ministero dell'Assistenza post-bellica e al Ministero del Lavoro; nell'ottobre 1947 viene eletto nella lista "Blocco del Popolo" consigliere comunale di Roma e lo sarà per cinque consiliature, ma il clima politico post-resistenziale è cambiato

e nell'ottobre del 1948 viene licenziato, decisione cui certo non è estraneo il fatto che, alle elezioni del 18 aprile 1948, sia stato candidato alla Camera nelle liste del Fronte. Lavora per due decenni all'Ente di patronato della CGIL in qualità di responsabile del Servizio pensioni e danni di guerra.

Dirigente del PSI, diviene membro del Comitato Centrale e della Direzione, a capo dell'Ufficio centrale per i reduci e i partigiani e particolarmente attivo diviene nel settore delle organizzazioni dell'antifascismo e della Resistenza; vicepresidente dell'ANPI, dirigerà il giornale "Patria Indipendente" dal 1 novembre 1959 fino alla morte; dirigente dell'ANPPIA (Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti), nata nel 1946, dirigerà il giornale - nato nel 1954 - "L'antifascista"; nel 1968 fonda l'Associazione Nazionale Volontari Antifascisti della Spagna Repubblicana o AICVAS che presiederà fino alla morte.

Alla rottura della corrente autonomista del PSI, nella notte di San Gregorio (16-17 giugno 1963), si schiera con Riccardo Lombardi nella corrente che prenderà il nome di "sinistra lombardiana".

Fausto Nitti muore a Roma il 28 giugno 1974, nel giorno - come è stato più volte sottolineato - di una delle più sanguinose stragi della violenza fascista quale fu quella di Brescia. Con lui se ne va un combattente pieno di coraggio e di grandi ideali, sempre mosso dalla fede in essi per un mondo migliore e più giusto. Combattente della libertà, Fausto Nitti è stato il cavaliere di un ideale alto per il quale la vita entra nella storia, qualunque sia il prezzo da pagare. Anche dalle pagine di questo libro ne abbiamo conferma.

Era cosciente del senso della propria vita di combattente per la libertà del proprio Paese. "L'esilio - scrive - è una antica tradizione italiana. La storia d'Italia è segnata dal duro calvario, dalle lotte e dai sacrifici dei migliori figli della nostra patria, costretti nel corso dei secoli a scegliere, per sottrarsi alle persecuzioni della tirannia, la strada dell'esilio in terra straniera."²⁶

Giuseppe Manfrin, ricordando il compagno scomparso confessa: "Mi domandavo dove un uomo così tranquillo avesse trovato tanto ardore, coraggio e forza per condurre una vita così eroica e colma di tante avventure. Forse era quello il naturale abito degli eroi senza retorica"²⁷.

Sì, Fausto Nitti è stato proprio un eroe senza retorica.

²¹ F. F. Nitti a P. Nenni, Toulouse, 1° febbraio 1945; in Senato della Repubblica, Fondo Pietro Nenni, b.34, fasc.1660, Serie C./44-72.

²² Ivi.

²³ Ivi.

²⁴ Ivi. Da notare che, come Giuseppe Mazzini scrive sempre, la parola popolo con la P maiuscola.

²⁵ F. F. Nitti a P. Nenni, [s.l.], 23 febbraio 1945 [ms]; Senato della Repubblica, Fondo Pietro Nenni, b.34, fasc.1660, serie C./44-72.

²⁶ F. F. NITTI, *L'antifascismo nell'esilio e nella guerra di Spagna*, in *Storia dell'antifascismo italiano*, a cura di L. Arbizani e A. Cattabiano, 2 voll., Roma, Editori Riuniti, l.p.109.

²⁷ G. Manfrin, *L'avventurosa vita di Fausto Nitti*, "Avanti! della domenica", 14 novembre 1999.